

Conclusioni seminario 1 dicembre

- In queste mie conclusioni, che ovviamente non hanno nessuna pretesa di essere definitive, vorrei concentrarmi sul contesto ed interlocutore primo delle riflessioni di oggi, vale a dire il mondo della scuola, per sottolineare alcune questioni e problematiche
- Credo si possa dire che la scuola è l'ambito elettivo di maturazione di una coscienza e cultura delle nuove tecnologie che trasformi i ragazzi da utenti passivi, o comunque consuetudinari, in cittadini attivi della polis telematica; molto spesso quando produciamo questo tipo di considerazione – lo affermo anche, diciamo, a titolo di educatrice ed insegnante – pensiamo tuttavia che formare i ragazzi ad uno più costruttivo e responsabile delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione consista fundamentalmente nell'evitare che per la preparazione della tesina di storia utilizzino il primo e non verificato sito che trovano e/o nell'evitare che utilizzino impropriamente (con violazioni della privacy, con fruizione di contenuti inadeguati, ecc) il web. Noi che ci occupiamo professionalmente di scuola, invece, dovremmo avere la consapevolezza che formare i ragazzi all'utilizzo critico dei nuovi media **significa fortificarli nella capacità di selezionare e rielaborare informazioni riguardanti tutti gli ambiti di vita**, comprese appunto quelle dimensioni come lo sport o l'alimentazione, o direttamente la medicina, che hanno a che fare con la salute individuale
- Un altro idolo baconiano da abbattere è quello che vede i nostri ragazzi, secondo le logiche desuete del web 1.0, come meri utenti, o addirittura consumatori, dei contenuti della rete. Non dobbiamo mai dimenticare che il web di seconda generazione sovverte ogni dicotomia tra produttore e consumatore, tra emittente e ricevente, e così via, per cui se parliamo di educazione ai nuovi media non dobbiamo solo preoccuparci del fatto che i giovani possano recepire acriticamente contenuti e suggestioni fuorvianti e controproducenti in tema di salute, **ma dobbiamo anche avere premura di formare dei comunicatori responsabili nel gioco dialogico che si intesse quotidianamente in rete, responsabili verso di sé ma anche verso gli altri**. Può sembrare un problema di retroguardia, ma sarebbe interessante verificare in modo minimamente empirico qual è la reale percezione che i giovani in età scolare hanno delle potenzialità di diffusione e circolazione di ciò che dicono, segnalano, postano in rete. Soprattutto nei social network l'illusione di essere a colloquio con una

cerchia ristretta di soggetti, quando invece ciò che dici e scrivi ha risonanza potenzialmente universale, è, temo, molto radicata

- Come amministrazione provinciale di Modena portiamo avanti da quasi dieci anni un progetto nato quando ancora non si sapeva nemmeno che cosa fosse un blog e che adesso, a breve, dovrebbe vedere il varo di una vera e propria web tv della scuola del nostro territorio, il progetto TED, intendo, in cui l'acronimo TED sta per tecnologie educative distribuite. La denominazione deriva dal fatto che il primo step del progetto è consistito, nel 2003, nella implementazione, nella distribuzione appunto, nelle scuole superiori della provincia di Modena di infrastrutture e strumenti per agevolare l'utilizzo delle nuove tecnologie in funzione dell'insegnamento delle discipline e dell'educazione. Nel mutare delle caratteristiche del progetto in consonanza con l'evoluzione delle tecnologie e delle culture informatiche, **un principio è rimasto fermo: i computer, la rete, le piattaforme sono mezzi di per sé neutri, che, quando si parla di scuola, vanno usati, alimentati ed orientati in certe direzioni, senza demonizzazioni o esaltate apologie.** Nell'ambito del progetto TED sono state fatte e documentate esperienze collegate ai comportamenti e agli stili di vita salutari, altre cose, se ci saranno le condizioni, sarà possibile fare con la futuribile TED TV, anche solo per valorizzare ciò che le scuole realizzano nel contesto di progetti strutturali (e strutturati) come quelli di Sapere&Salute
- Poi è chiaro che c'è anche un aspetto delle nuove tecnologie, vale a dire gli abusi con forme di vera e propria dipendenza psicofisica dagli strumenti informatici, in cui l'andare in rete non è il prodromo della patologia o del comportamento non salutare, ma costituisce esso stesso il problema. Di fronte al comprensibile allarmismo di genitori ed educatori, che disegnano non di rado una gioventù alienata davanti al computer, mi sentirei però di nutrire **qualche ragionevole forma di ottimismo:** intanto perché noi stiamo assistendo ad una progressiva volatilizzazione della strumentazione tecnologica, sempre più immateriale e meno visibile; come ha detto qualcuno più la tecnologia della comunicazione è presente nella nostra vita, meno essa è materialmente visibile, questo vuol dire però anche che essa è sempre meno pesante, vincolante, e che sempre più spesso siamo messi in condizione di innestare l'uso delle Tecnologie della informazione e della comunicazione dentro gli ambiti di vita ordinari. Inoltre rifugio, culturalmente e psicologicamente, qualsiasi forma di riduzionismo, per cui le nuove tecnologie sarebbero, o potrebbero essere, in molti casi, il vero motore del disagio. Il disagio giovanile, con la collegata adozione di comportamenti

non salutari, può trovare la sua condensazione nell'abuso del computer e della rete, ma è comodo e autoassolutorio, per la società degli adulti, pensare – scusate se semplifico – che se un ragazzo di sedici anni passa otto ore davanti allo schermo la colpa è di quello schermo e non di altro.

- Piuttosto, all'estremo opposto, **noi dobbiamo essere seriamente preoccupati del divario tecnologico che caratterizza anche, nel nostro paese, le generazioni emergenti, quindi essere preoccupati dei sottoutilizzi della rete.** E quindi dare, certo, un occhio ai rischi di anarchia o ipertrofia informativa e comunicativa che si producono in rete, ma soprattutto pensare a quelli per i quali tale rischio è puramente ipotetico perché reale e concreto è il ritardo tecnologico lamentato rispetto ai coetanei. Qui possiamo fare molto, e stiamo facendo molto, dentro le scuole e dentro le biblioteche, che sempre più spesso, nelle nostre città, secondo una definizione che mi piace molto, si configurano come vere e proprie piazze del sapere, perché nelle piazze, lo sappiamo, al contrario di quello che avviene nei palazzi, tutti si sentono partecipi e sono messi nella condizione di informarsi e dire la loro
- Molto, in verità, possiamo fare, nel complesso, per declinare l'uso del web 2.0 in funzione del contrasto a stili di vita non salutari e in funzione della prevenzione delle patologie e delle dipendenze. Però abbiamo basi solide: oggi è la giornata mondiale della lotta contro l'aids, e proprio ieri realizzavo, guardando il materiale on line connesso a questo appuntamento, quanto capillare sia, nell'ambito del Programma provinciale per la salute, la rete materiale di soggetti e azioni in campo contro l'HIV. E realizzavo quanto su questa rete materiale, fatta di associazioni, enti, scuole, ordini professionali, sia possibile fare affidamento per allacciare ed annodare una immateriale ma non meno solida rete della conoscenza e del dialogo targata web 2.0